

Palermo
Arrestato
ex vice
sindaco

■ PALERMO L'ex deputato regionale repubblicano Leopoldo Pullara 59 anni è stato arrestato da agenti della Guardia di finanza in esecuzione di un ordine di cattura per truffa emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Agata Consoli. Analogo provvedimento è stato firmato dal magistrato per il figlio del defunto Pullara, Giancarlo 26 anni, che si è reso irripetibile.

Secondo l'inchiesta avviata dal magistrato un anno fa su una serie di esposti Leopoldo e Giancarlo Pullara, nella loro qualità di proprietario e amministratore unico delle librerie «Europa» avrebbero commesso numerose irregolarità nelle forniture di libri ad alcuni enti pubblici siciliani e alla stessa amministrazione regionale. L'ammontare della truffa secondo gli accertamenti finora compiuti dal magistrato si aggirerebbe intorno ai 400 milioni di lire.

Pullara era stato vicesindaco di Palermo e assessore comunale al turismo dal 17 febbraio del 1974 al 9 gennaio del 1976. Nel '76 era stato eletto all'Assemblea siciliana dove ha fatto parte del gruppo del Pri per due legislature fino al 1986.

La federazione regionale del Pri ha reso noto che nel 1982 vennero avviate le procedure di espulsione di Pullara dal partito che si conclusero con la sua espulsione dal gruppo parlamentare repubblicano all'Assemblea regionale siciliana. Dopo il suo allontanamento dal Pri Pullara concluse nel Pdsi.

Coda rocambolesca alla cattura
di Roberto Succo, il giovane
che ha ucciso i genitori
e sei persone in Francia

Fuga e caduta del pluriomicida

Roberto Succo, atto secondo il giovane pluriomicida da appena catturato, ha tentato una specie di evasione. Benché guardato a vista nel carcere di Treviso durante l'ora di ari e riuscito ad arrampicarsi sui tetti. Di lì seminudò ha tentato di raggiungere un abitazione vicina aggirandosi ad un cavo, ma è caduto sotto gli occhi di agenti e giornalisti fruttandosi tre costole. Dopo le cure è stato trasferito a Livorno.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE BARTORI

■ TREVISO «Solo un ora di ari? Ma io soffro di claustrofobia. Non ci sto in questo carcere di merda». Così Roberto Succo, il venticinquenne mestrino che ha ucciso otto persone tra Italia e Francia appena catturato, sta va per fuggire di nuovo. Alle 13 nel cor letto interno del carcere di Treviso dove prende la quotidiana dose di ari consentita ai reclusi benché «guardato a vista» da quattro agenti di custodia riesce ad aggirarsi su una tettoia. Di lì agisce come un gatto si arrampica sul tetto del carcere mentre suona l'allarme e raggiunge aggrappato ad un cavo sospeso nel vuoto lo spiovente più esterno che dà in via S. Bona Vecchia. E qui si ferma mentre sotto si raduna una piccola folla di carabinieri, poliziotti, giornalisti e qualche curioso.

Ogni tanto Succo afferra delle tegole e le lancia sulle auto sottostanti dei carabinieri. Oppure urla contro «questo Stato marcia». Sotto mentre i militi salgono sui tetti delle case dimpietto la disorganizzazione è piuttosto evidente. Nessuno pensa a fare arrivare una ambulanza né ad abbozzare seriamente una trattativa. Ci prova un ispettore di polizia il dottor Sivestri ma Succo chiede un giudice. Nell'attesa si toglie anche i calzoni resta in costume da bagno. «Così mi abbronzo». L'aria gelida non lo raffredda. Alle 14.10 torna ad agitarsi. Si riveste. «Adesso arriva l'ispezione numero due», grida ai giornalisti «vi faccio vedere come si muove un parrucchiere». Il giovane fanatico culturista si aggrappa per le mani e i piedi ad un secondo cavo d'acciaio che dal tetto finisce sul terrazzo di un altro edificio del carcere. La fortuna lo abbandona proprio all'ultimo istante. Mentre tenta di arrampicarsi sul terrazzo gli scivola il piede d'appoggio e vola giù sparendo alla vista del pubblico esterno. Finisce metri più sotto sul tetto di una caldaia che gli evita una caduta ben più grave. Bilancio: che viene fatto da sanita-

Scappa sui tetti del carcere
e dopo un agitato «show»
precipita da un cavo d'acciaio
e si rompe tre costole



Roberto Succo ricoverato all'ospedale di Treviso dopo il tentativo di evasione.

ri all'ospedale di Ca. Foncello dove viene portato dopo dieci minuti d'attesa per un'ambulanza. Tre costole rotte, la spalla destra lussata. Non è abbastanza per ridurre le preoccupazioni che lo scottano. Il prigioniero suscita. E così i giudici ne decidono il trasferimento. Succo imbottito

di tranquillanti parte a sirene spiegate per Livorno verso un carcere più sicuro in una ambulanza scortata da un nugolo di gazzelle. Il pluriomicida comunque resterà in Italia nonostante la scia di sangue lasciata in Francia. Deve tornare nel manicomio giudiziario

dove era stato rinchiuso dopo l'uccisione dei genitori e dal quale era evaso. Forse sarà processato da noi anche per i sei omicidi francesi. Comunque non sarà estradato e accusato infatti di reati per i quali in Francia vige ancora benché sospesa la pena di morte.

Mafia
Ucciso
un boss
a Messina

■ MESSINA Domenico Cavò 29 anni considerato uno dei due del clan mafioso capogruppo a Messina da Gaetano Costa è stato assassinato poco dopo le 11 di ieri nella centrale via Garibaldi a 100 metri dalla sede della Prefettura e a 70 da quella della Questura. Un sicario vestito da donna gli ha sparato da distanza ravvicinata due colpi di pistola in testa. Cavò è morto all'istante. L'omicida si è allontanato a piedi. Inseguito da un agente è riuscito a fuggire sparando.

A un centinaio di metri da via Garibaldi in una traversa la polizia ha trovato le scarpe calzate al momento del delitto. Dall'omicida che probabilmente ha preferito la fuga in automobile o su una motocicletta il delitto è avvenuto tra la folla nei pressi di un bar davanti al quale Domenico Cavò era fermo forse in attesa di qualcuno.

Esponente di primo piano della malavita organizzata di Messina che negli ultimi anni si è andata rivelando sanguinaria. Cavò era stato condannato a otto anni di reclusione il 3 aprile 1987. Dopo la sentenza aveva ottenuto la libertà provvisoria per scadenza del termine sulla carcerazione preventiva.

Sono tornati ieri i tecnici italiani rapiti 5 mesi fa dai guerriglieri curdi
Un aereo militare li ha riportati da Amman in Lombardia

«Le nostre vite? Mai state in pericolo»

L'aereo militare con a bordo Giacomo Cominetti, Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi è atterrato all'alba di ieri all'aeroporto bergamasco di Orio al Serio. Finisce, per i tecnici italiani rapiti dall'Unione patriottica del Kurdistan, un'odissea durata 5 mesi. Cominetti ha incontrato i suoi colleghi solo il 21 febbraio scorso, quando gli ostaggi sono stati riuniti per l'imminente liberazione.

■ ROMA Il «Falken 50» dell'Aeronautica militare si è posato sulla pista dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio ieri all'alba. Era l'ultima tappa dell'odissea di Giacomo Cominetti, Roberto Diotallevi e Giuseppe Carrara, i tecnici italiani rapiti cinque mesi fa dall'Unione patriottica del Kurdistan. In due diverse occasioni Cominetti dipendente della Sae (Società anonima di elettrificazione) fu «prelevato» il 14 settembre del 1987 da un commando armato a Mosul nel nord dell'Irak. Carrara e Diotallevi trasferisti della Gie (Gruppo industriale elettromeccaniche) vennero portati via dopo un drammatico agguato nei paraggi del campo di Bayc cento chilometri a nord di Baghdad il 2 ottobre. Sull'aereo militare ed i loro compagni a mangiare fuori dal cantiere. Sulla strada del ritorno alla nostra jeep si è affiancata una vettura con a

bordo tre uomini armati. Abbiamo percorso un tratto della strada principale poi ci hanno fatto deviare verso una carrareccia. Sono comparsi i gruppetti altri quindici uomini armati. Abbiamo tentato di fuggire buttandoci per i campi con la jeep. Ma hanno sparato e i riflettori i vetri. È stato allora che mi sono ferito all'occhio con una scheggia. Diotallevi e Carrara hanno poi descritto il trasferimento verso il «carcere» vicino ad un villaggio di montagna prima in automobile poi a piedi cambiando varie volte direzione e automezzo. Il trattamento che hanno ricevuto nei mesi di cattività dicono è stato buono. Diotallevi ha ricevuto anche cure a base di penicillina dal medico del villaggio. «Non abbiamo mai temuto per la nostra vita», ha spiegato. «Sono stati assai umani. Volevano uno scambio e ne siamo resi conto quando ci hanno fatto registrare un mesaggio di vero disagio» aggiunge Carrara. «È stato a gennaio per il gran freddo e la neve».

Guerriglieri parlavano un inglese rudimentale e i tecnici italiani hanno dovuto imparare in parte il loro linguaggio. Sono riusciti anche a ragiona-



Da sinistra Carrara, Diotallevi e Cominetti al loro arrivo all'aeroporto di Orio al Serio.

re su perché del rapimento. «Lo hanno fatto - è l'opinione dei due - perché l'Europa e il mondo parlassero delle loro condizioni».

La storia di Sergio Cominetti è diversa. Rapito all'interno del cantiere della Sae, ha vissuto in un'altra «prigione». Ma anche lui ha parole di simpatia per i curdi. «Dopo dieci giorni che mi trovavo in mezzo a loro non mi sono più sentito

prigioniero ma un ospite. Non mi hanno mai minacciato. Avevo anche una certa libertà di movimento. In un filmato alla fine di ottobre hanno voluto che spiegassi alla Sae le ragioni del rapimento. Mentre i tre tecnici tornano alle famiglie Sae e Gie non commentano se non per esprimere «grande soddisfazione» per l'avvenuto rilascio.

«Onore all'accademico Elena Ceausescu»



Il quotidiano romano «Il Messaggero» ha pubblicato ieri a pagina 9 una vistosa inserzione a pagamento in cui si narrano le gesta gloriose della dottoressa «eminente scienziata» Elena Ceausescu, moglie del premier romeno. Nell'inserzione è compresa anche una foto della signora Ceausescu ritratta in gioventù. La signora viene ritenuta dai firmatari dello stravagante scritto la principale responsabile delle magnifiche sorti e progressive del suo paese, che avrebbe tratto dalle pallide del Mediceo tramite alcune pubblicazioni sui polimeri nonché con la sua incessante attività di organizzatrice scientifica. L'inserzione si conclude con le seguenti parole: Onore all'accademico Dr. Ingegnere Elena Ceausescu. Le firme: tal A. P. Zanelli, libero docente all'Università di Bologna e L. Bagnoli, dell'Accademia Tibertina di Roma.

Marco Fiora sequestrato da un anno

più di un anno dal suo rapimento. Fiora i sequestratori sono parsi «avari» nel fornire notizie sul suo conto. mesi di silenzio solo un paio di volte interrotti dall'invio alla famiglia dell'ostaggio di una sua foto e di un nastro magnetico con incisa la sua voce. Né sono valsi gli appelli a più riprese rivolti all'organizzazione criminale. L'ultimo messaggio l'ha inviato domenica scorsa il Papa nel saluto dell'Angelus. «Che almeno le parole del pontefice tocchi nel cuore di quella gente», commenta adesso Gianfranco Fiora. Quello di Marco e il più lungo sequestro di un bambino in Italia.

Ancora solo in classe di San Salvo

giorni) si è ritrovato solo con i insegnanti. Sono stati inutili tutti i tentativi del sindaco Arnaldo Mariotti di convincere una parte dei genitori che non mandano i figli a scuola di tornare sulla decisione. Il provveditore agli studi di Chieti Antonio Latini ha invitato il direttore didattico di San Salvo Abramo Mariani, ad informare i genitori che non mandano i figli a scuola della possibilità di segnalare al pretore competente «che gli allievi ingiustificatamente non frequentano le lezioni» e cioè «non sarebbero posti nella condizione di svolgere l'obbligo scolastico a cui sono tenuti in base alle leggi vigenti».

E ad Atri non riammesso a scuola un handicappato

mo di frequenza della scuola dell'obbligo. Una interrogazione sul caso è stata presentata al ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gallo dai parlamentari abruzzesi del Pci. Gli interrogatori sostengono che la decisione di allontanare il ragazzo handicappato dalla scuola media «Bernabè» di Atri è stata presa nonostante il consiglio provinciale scolastico si fosse espresso favorevolmente alla sua ammissione a scuola e nonostante il comitato di gestione dell'Usi avesse dichiarato la propria disponibilità ad assegnare al ragazzo insegnanti di sostegno.

La veggente di Pescara: «Vado in ferie per un po'»

della Madonna e che per domenica scorsa, 28 febbraio, aveva annunciato l'apparizione di fenomeni luminosi nel cielo di Pescara. «Ora che la conferma non è venuta con i segni annunciati - ha aggiunto la donna - non so più che cosa pensare di me e non ho spiegazioni che mi possano affidarsi nelle mani della chiesa» rimettendosi «anche alle decisioni della gerarchia» e di aver intenzione di ritirarsi per qualche tempo per riposarsi «nella preghiera».

Pignorati i fondi del comune di Gallipoli

bana a Lecce ed a Gallipoli per crediti vantati nei confronti della amministrazione comunale. Si tratta di 2.300 milioni di lire dei quali 1.500 per competenza sino al 1984 ed 800 per interessi maturati sino al 31 dicembre scorso.

GIUSEPPE VITTORI

Casa squillo per vip a Bologna

■ BOLOGNA «Mi manda Giancarlo? Sono un amico di Giancarlo posso salire?». La telefonata con poche variazioni partiva dal bar della zona, destando sornioni maliziosi negli altri avventori. Un accorgimento per evitare che i clienti che andavano e venivano a getto continuo dalle 10 del mattino alle 9 di sera (una stima della polizia parla di 30 al giorno per un giro di 10 milioni di lire) suonassero al campanello senza preavviso e destassero sospetti.

Nella zona tutti sapevano e da molti anni. Probabilmente però è stata necessaria la denuncia di qualche moglie indignata perché la polizia potesse intervenire. Gli appuntamenti sono continuati per giorni infruttuosamente perché è emerso dalle indagini la proprietaria dell'appartamento Ines Vandini 69 anni modenese disponeva di una fitta rete di informatori che segnalavano la presenza di agenti in borghese.

Venivano da Milano, Torino, Genova, Firenze, Modena e Ravenna ruotando ogni settimana una ventina di donne per intrattenere imprenditori e liberi professionisti locali disposti a spendere dalle 100mila lire al mezzo milione. Era una casa di appuntamenti in piena regola nel centro di Bologna. Pare che ce ne siano circa 50 mentre le prostitute che esercitano a casa sarebbero centinaia.

STEFANIA VICENTINI

rigente della Squadra mobile Salvatore Surace - è stato sperato grazie alle agenti donne della Buoncostume biondine abbracciate ai loro fidanzati e massate intente alla spem. Così nei giorni scorsi nel taro pomeriggio la Mobile ha fatto irruzione nell'appartamento al 4° piano di via Nazario Sauro 31 trovandovi sette otto uomini sparsi per le numerose stanze (molte da letto) lussuose e arredate e una coppia bionda torinese Livia Cesa di 33 anni intenta a giocare a carte in sottoveste con alcuni amici.

La situazione di per sé sospetta è precipitata quando gli agenti hanno scoperto rannicchiato sul terrazzo un notissimo commercialista bolognese vestito di tutto punto ma con le mutande «inseparabilmente» nascoste nella 24 ore interrogato non ha tardato ad ammettere di essere stato poco prima in intimità con la bella torinese che invece continuando a negare l'evadente è stata arrestata per il voreggiamento personale nei confronti della Vandini. Quest'ultima condannata a 1 anno e 4 mesi nel '73 e a 1 anno

Straconcorso
«Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. L'Unità ti ristruttura la casa. Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni



«Taglia e Vinci»

Giovedì 3 marzo su l'Unità l'elenco dei vincitori della 2ª settimana

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318

AUT. MIN. 4/60813 del 25/1/1988